

Aldo Palazzeschi

149

## Poetica della dissacrante allegria

Nel 1909 anche Aldo Palazzeschi, come Govoni, confluisce spontaneamente nel movimento futurista come autonomo e un po' atipico fiancheggiatore. Palazzeschi in effetti ha già trovato una sua maniera poetica, coscientemente folle e dissacratrice e al tempo stesso ingenua, che non abbandona dopo l'adesione al futurismo.

Non una rigida attuazione dei precetti tecnici marinettiani troveremo nella lirica di Palazzeschi, ma una parallela e originale azione di demistificazione dei modi e delle forme poetiche tradizionali.

[Poesie; L'incendiario]

[A] LASCIATEMI DIVERTIRE  
Canzonetta

Tri tri tri,  
fru fru fru,  
uhi uhi uhi,  
ihu ihu ihu.

5 Il poeta si diverte,  
pazzamente,  
smisuratamente.

10 Non lo state a insolentire,  
lasciatelo divertire  
poveretto,  
queste piccole corbellerie  
sono il suo diletto.

15 Cucù, rurù,  
rurù cucù,  
cuccucurucù!

20 Cosa sono queste indecenze?  
Queste strofe bisbetiche?  
Licenze, licenze,  
licenze poetiche.  
Sono la mia passione.

Farafarafarafa,  
Tarataratarata,  
Paraparaparapa,  
Laralaralarala!

Nota metrica: versi liberi.

5 Il poeta si diverte: il componimento si presenta come registrazione di opinioni anonime sull'attività del poeta, cui però si debbono, oltre alle strofe prive di senso che si alternano alle voci di commento, anche alcune battute non sempre facilmente delimitabili. Qui a parlare è il primo anonimo interlocutore di questo dialogo imma-

ginario.

16 Cosa sono queste indecenze?: altra voce, più risentita della prima, cui farà seguito la risposta del poeta (vv. 18-20 o almeno v. 20, se si intendono i vv. 18-19 come risposta della prima voce - ma, come si è detto, è difficile individuare precisamente gli interlocutori e delimitare le rispettive zone di intervento).

25 Sapete cosa sono?  
Sono robe avanzate,  
non sono grullerie,  
sono la... spazzatura  
delle altre poesie.

30 Bubububu,  
fufufufu,  
Friù!  
Friù!

35 Se d'un qualunque nesso  
son prive,  
perché le scrive  
quel fesso?

40 Bilobilobilobilo  
blum!  
Filofilofilofilolo  
flum!  
Bilolù. Filolù.  
U.

45 Non è vero che non vogliono dire,  
vogliono dire qualcosa.  
Voglio dire...  
come quando uno si mette a cantare  
senza saper le parole.  
Una cosa molto volgare.  
50 Ebbene, così mi piace di fare.

55 Aaaaa!  
Eeeae!  
Iiiii!  
Ooooo!  
Uuuuu!  
A! E! I! O! U!

60 Ma giovinotto,  
diteci un poco una cosa,  
non è la vostra una posa,  
di voler con così poco  
tenere alimentato  
un sì gran foco?

25-29 Sapete cosa sono?... altre poesie: interlocutore ironico (ma potrebbe essere il poeta stesso, che di ironia non difetta). Robe avanzate implica forse ambiguità tra "avanzi" (scarti, «spazzatura») e "avanzamento" (cioè produzione d'avanguardia).

37 fesso: l'insulto, prima rivolto al prodotto («corbellerie», «grullerie»), ora nelle parole di quest'altra voce si fa diretto alla persona del poeta.

47-49 come... parole è detto alla buona (è il poeta che parla o un'altra voce anonima?), ma in fondo significa cogliere il processo di desemantizzazione di alcuni dei più tipici artifici poetici (ripetizioni, assonanze, rime) che il "poeta" e in genere le avanguardie mettevano e avrebbero messo in atto.

59-62 posa... foco: «posa» coglie in effetti l'atteggiamento consapevolmente provocatorio di tanta

65 Huis... Huiusc...  
Huisciu... sciu sciu,  
Sciukoku... Koku koku,  
Sciu  
ko  
ku.

70 Come si deve fare a capire?  
Avete delle belle pretese,  
sembra ormai che scriviate in giapponese.

Abì, alì, alarì.  
Riririri!  
Ri.

75 Lasciate pure che si sbizzarrisca,  
anzi, è bene che non lo finisca,  
il divertimento gli costerà caro:  
gli daranno del somaro.

80 Labala  
falala  
eppoi lala...  
e lalala, lalalalala lalala.

85 Certo è un azzardo un po' forte  
scrivere delle cose così,  
che ci son professori, oggidì,  
a tutte le porte.

Ahahahahahahah!  
Ahahahahahahah!  
Ahahahahahahah!

90 Infine,  
io ho pienamente ragione,  
i tempi sono cambiati,  
gli uomini non domandano più nulla  
dai poeti:  
95 e lasciatemi divertire!

avanguardia; «gran foco» esprime in termini convenzionali l'idea di poesia.

69 *Come... capire?*: l'interlocutore tradizionalista e, tutto sommato, benevolo non può rinunciare a trovare un significato preciso, magari "elevato" in una poesia. Si veda una possibile risposta del poeta ai vv. 93-94.

76 *non lo finisca*: non finisca il suo componimento-divertimento.

95 *e lasciatemi divertire!*: il poeta è consapevole che gli interlocutori hanno le loro buone ragioni per definire «corbellerie» le sue poesie, ma non gliene importa nulla; il suo unico scopo è quello di divertirsi.

[B] DA L'INCENDIARIO

Quando tu bruci  
tu non sei più l'uomo,  
il Dio tu sei!

Mi sento correr per le vene un brivido.

160 Ti vorrei vedere quando abbruci,  
quando guardi le tue fiamme;

tutte quelle bocche,  
tutte quelle labbra,

tutte quelle lingue,

165 non vengono a baciarti tutte?

Non sono le tue spose  
voluttuose?

Bello, bello, bello... e Santo!

Santo! Santo!

170 Santo quando pensi di bruciare,

Santo quando abbruci,

Santo quando le guardi

le tue fiamme sante!

175 E voi, rimasti pietrificati dall'orrore,

pregate, pregate a bassa voce,

orazioni segrete.

Anch'io sai, sono un incendiario

un povero incendiario che non può bruciare

180 e sono come te in prigione.

Sono un poeta che ti rende omaggio,

da povero incendiario mancato,

incendiario da poesia.

Ogni verso che scrivo è un incendio.

185 Oh! Tu vedessi quando scrivo!

Mi par di vederle le fiamme,

e sento le vampe, bollenti

carezze al mio viso.

Incendio non vero

190 è quello ch'io scrivo,

non vero seppure è per dolo.

Àn tutte le cose la polizia,

anche la poesia.

■ *Nota metrica:* versi liberi.

157 *Quando tu bruci...*: il poeta, dopo un lungo alternarsi di voci anonime che commentano l'azione di un incendiario, prende la parola e si rivolge direttamente all'incendiario (*tu*).

169 *Santo!*: nella sua voluttuosa ebbrezza l'incendiario è mosso quasi da un sacrale desiderio di

distruzione del mondo. Palazzeschi così contrappone questa «sacralità» alle «orazioni segrete» della gente che assiste pavida e impotente alla scena.

178 *Anch'io sai, sono un incendiario*: il poeta concreta in questa immagine il motivo tipicamente futurista della distruzione della «cultura passatista», della tradizione.

I procedimenti palazzeschi. È stato notato che Palazzeschi compone i testi della sua prima stagione poetica ripetendo quasi macchinalmente e ossessivamente una cadenza trisillabica che dà ai componimenti un senso di automatismo espressivo, induce cioè un senso

di spersonalizzazione della dizione poetica. Tale procedimento (episodico nei testi che abbiamo riprodotto) è evidente in enunciati del tipo: «Son forse un poeta? / No, certo. / Non scrive che una parola, ben strana, / la penna dell'anima mia: / "follia"» (da *Chi sono?*, un primo componimento rilevante per le enunciazioni di poetica, che si conclude: «Chi sono? / Il saltimbanco dell'anima mia»).

Altrove il medesimo effetto di spersonalizzazione dell'enunciato lirico è ottenuto mediante il collage di frasi pronunciate da una serie di anonimi interlocutori (come nel caso di *Lasciatemi divertire* e in gran parte dell'*Incendiario*, nelle parti da noi però omesse) o il collage di percezioni pure di anonimi personaggi (è il caso della *Passeggiata* in cui si susseguono testi di insegne di negozi, di manifesti pubblicitari, titoli di giornali esposti al pubblico, numeri civici ecc.). Tale procedimento tende a sostituire all'io lirico tradizionale che parla di sé, si analizza, enuncia desideri, problemi, dolori, un soggetto impersonale che può essere individuato nella «gente» (Sanguineti).

In entrambi i casi si tratta, è chiaro, di una forma di distanziamento e di demistificazione della tradizione poetica regolare e alta.

Poetica della dissacrante allegria. Altrove parla invece direttamente il poeta: e allora, come nei due testi proposti, l'opera di dissacrazione è affidata ad altri mezzi. In *Lasciatemi divertire*, dove pure si ha il collage di voci anonime, è affidata anche al provocatorio nonsense delle frasi pronunciate dal poeta, alle sue affermazioni di concepire la poesia come puro e folle divertimento (anche Palazzeschi rifiuta il modello ancora egemone del poeta-vate, del poeta investito di una funzione pubblica, ma al lamento dei crepuscolari sostituisce ora una dissacrante allegria). Anche il nonsense è parola spersonalizzata, rifiuto degli istituti lirici tradizionali, desemantizzazione di procedimenti normali nella poesia della tradizione, "licenza poetica" elevata all'ennesima potenza. Nell'*Incendiario* la dissacrazione è affidata all'immagine futurista di colui che dà fuoco alle cose e alle parole del passato, ai simulacri della tradizione (e della realtà dei comuni borghesi, delle istituzioni pubbliche).

Non c'è più in Palazzeschi, come in altri poeti di questi anni, la fiducia nei modi, nelle forme, nei valori della poesia precedente, nei compiti pubblici e privati ad essa affidati. È una situazione di crisi, che si manifesta però in forme giocose e allegre – di un'allegria sempre dissacrante – talora nella parodia, talora nella deformazione amabilmente grottesca.

Tra crepuscolarismo e futurismo. A proposito del passaggio da una fase crepuscolare a una futurista, cui si accennava nella premessa, e dell'atipicità del suo futurismo si consideri la seguente osservazione di Sergio Antonielli: «Oggi sappiamo che il crepuscolarismo fu a doppia faccia: nostalgia, elegia per un verso e corrosione ironica, demistificazione per un altro. Palazzeschi fu crepuscolare più nel secondo verso che nel primo. Dopodiché fu futurista. Ma poté compiere una sua feconda sintesi di crepuscolarismo e futurismo proprio perché la sua vena di ribelle, di "anarchico borghese" in contraddizione col proprio ambiente sociale e, in parte, con se medesimo, era già viva durante la fase crepuscolare. Futurismo, per lui, significò proseguimento di una giovanile lotta contro le convenzioni. Quanto ai collari politici dei "teoremi" marinettiani: nazionalismo e interventismo, non li fece mai propri».

Altri critici, e per primo Edoardo Sanguineti, hanno proposto una diversa classificazione e denominazione di questa prima fase della lirica italiana novecentesca (che comprende fra gli altri Govoni e Palazzeschi), introducendo la categoria di "liberty". Si veda lo studio di E. Sanguineti, *Tra liberty e crepuscolarismo*, Mursia, Milano 1965.

[La citazione di S. Antonielli è tratta da *La poesia di Palazzeschi*, in *La letteratura del disagio*, Edizioni di Comunità, Milano 1984, p.153].